# FESTA

DELLO STATUTO

# IN PINEROLO

A' DÌ 7 GIUGNO 1868

---

APRIMENTO

DELLA PUBBLICA BIBLIOTECA ALLIAUDI

INAUGURAZIONE ONOMASTICA DEL LICEO PORPORATO

DISCORSI E MEMORIE

PINEROLO

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CHIANTORE

1868

# PROEMIO

*Perchè resti perenne ricordanza di una vera solennità di famiglia compiutasi in quest'anno, ricorrendo la Festa anniversaria dello Statuto, il Municipio Pinerolese pensò di raccogliere insieme quegli scritti, che meglio valessero a questo fine.— Dopo che al mattino ebbe luogo la rivista della Guardia Nazionale, e si distribuirono i premii promessi a coloro, che sopra gli altri segnalaronsi nelle ultime guerre per la italiana indipendenza; nel pomeriggio, alle ore due, giusta gl'inviti fatti, nelle sale destinate alla pubblica Biblioteca, ove già si erano trasportati, e disposti nei loro scaffali, i libri donati dall'*ALLIAUDI*, convennero numerosi i più eletti cittadini e le Autorità, o le rappresentanze loro, tanto civili quanto militari. Il Sindaco recitò brevi e commoventi parole, che si bramarono pubblicate. Ebbe luogo l'atto di erezione, cui furono chiamati a soscrivere i circostanti. — Dalle stanze municipali si passò al Teatro, convertito in quel giorno ad elegantissima ed ampia sala, che prestavasi molto acconciamente alla Festa Liceale, così pell'accorrere frequente dei cittadini, come per comodità di coloro ch'erano chiamati a parlare. L'adunanza rallegrata era dalle elette armonie della banda della Guardia nazionale, e il trattenimento letterario inauguravasi da un discorso del Pro-*

*fessore di filosofia, Comm. Ab. Jacopo Bernardi, nel quale, associando il nome del* PORPORATO *a quelli di molti altri Pinerolesi insigni nelle scienze, nelle lettere, nelle arti belle ed utili, e nelle armi dimostrava a prova quanta ricchezza di uomini e di fatti illustri abbiano la città ed il circondario nostro. Esponevano poi con garbatezza di modi e schiettezza di forme alcuni componimenti i giovani alunni del nostro Liceo. Gli argomenti erano d'indole diversa, e diversa pure era la forma: e si avvicendavano le prose ed i versi, in cui non si mancò di alludere alle nozze dei Reali Principi ed alle doti nobilissime dell'Augusta Sposa. Le prove di questi giovanetti furono applaudite e lo meritavano. Come applauditi furono due sonetti; l'uno del Cav. Colonnello Prof. Massimino, Direttore dello Istituto tecnico, ch'egli stesso recitò, l'altro del Prof. Giambelli, recitato da un giovinetto della sua scuola. Ed accolte con plauso furono pure le parole di chiusa pronunziate dal Preside del Liceo, Can. Michele Teol. Avv. Solera. Finalmente si cantò, e a richiesta comune, si dovette ripetere l'inno che, composto dall'Abate Bernardi, fu messo in musica dal Giovanelli, direttore della Banda Musicale, e cantato dagli Alunni convittori. — Compiuta la festa letteraria, le primarie Autorità civili e militari, il corpo degli insegnanti, parecchi egregi cittadini si raccolsero a festoso banchetto, apprestato nel collegio-convitto. Fu, come dicemmo, una vera festa di famiglia, nella quale tutto procedette con ordine e ilarità, e tanto più bella, quanto speriamo che sia feconda di molti vantaggi avvenire, associando insieme la scienza, l'operosità, la virtù, e rendendole efficaci nella fermezza dei propositi e nella concordia degli animi.*

# APRIMENTO

# DELLA PUBBLICA BIBLIOTECA ALLIAUDI

# DISCORSO

## DEL CAV. PIETRO MEDICO CARLETTI

### SINDACO DI PINEROLO

*Egregi Cittadini*,

Se ogni anno, al rinnovarsi di questo fausto giorno, le popolazioni delle cento città d'Italia festose solennizzano il patto d'unione, di libertà e d'indipendenza della patria; se questa diletta Pinerolo non mancò mai a questo appello di esultanza nazionale negli anni passati; quanto più grande deve essere la nostra gioia in quest'anno nel quale alla festa cittadina, ed alla solenne inaugurazione del Liceo, che dal nome dell'insigne nostro antenato, il Gran Cancelliere Gio. Francesco Porporato s'intitola, si aggiunge la solenne apertura della *Biblioteca municipale Alliaudi*, chè il benemerito e compianto cittadino Cav. Prof. Camillo Alliaudi, il quale con nobile zelo, con tanta pazienza, e indefesso studio,

raccogliendo i tesori del sapere sparsi in numerosi volumi, con generosa largizione ne faceva cospicuo dono al nostro Municipio, a decoro della città nostra e ad utile intellettuale della gioventù studiosa.

Signori, la storia del mondo ci insegna che le conquistate libertà non si consolidano se non colla scienza, col cuore e colla onestà; e che ogni preminenza sociale che non sia basata sopra questi tre cardini è fugace e passeggiera. La storia stessa ci insegna che la lettura dei buoni libri, nei quali siano consegnate le gesta civili e militari degli illustri antichi uomini ed il corredo scientifico della loro epoca, che unito ai mirabili trovati della scienza novella formano tutto il moderno sapere, sarà sempre l'occupazione più proficua per la gioventù studiosa, e che ogni facilità e diffusione di queste letture deve sempre considerarsi come un reale e solido progresso dell'umanità. Ed infatti la Germania, terra classica dello studio e del sapere è fra tutte le contrade d'Europa la più ricca in biblioteche; ed è in gran parte a questa facilità d'istruzione che devesi attribuire quella supremazia che pare voglia raggiungere sulle più incivilite nazioni del mondo.

Ond'è che gratissima deve oggi mostrarsi la nostra città a tanto generoso donatore, il quale oltre a donare al Municipio intiera la sua libreria, aggiungeva un lascito per sopperire alle spese d'impianto e di conservazione. Abbiti dunque, o Spirito gentile, quel tributo di riconoscenza, che qui oggi, alla presenza di tanti cospicui cittadini, a nome della

intiera popolazione di Pinerolo, mi è dolce proclamare, mentre che solennemente dichiaro aperta la Biblioteca municipale ALLIAUDI. Salve tu', ottimo Cittadino, che primo desti l'esempio di considerare il il tuo Municipio come parte della tua famiglia, come centro de'tuoi affetti, legando ad esso tale cospicuo dono, da te con tanta solerzia raccolto! L'esempio tuo non andrà perduto, e molti, seguendo l'impulso da te magnanimamente dato, vorranno, come già fecero alcuni cittadini e società, accrescere questa Biblioteca, facendola deposito dei libri più rari de'quali fossero possessori.

*Signori*,

Il giorno 20 dicembre 1866, in cui fu rogato l'atto di donazione della Biblioteca, ed il giorno 7 giugno 1868, in cui fu aperta al Pubblico, resteranno solenni nella storia del Municipio Pinerolese.

# PROCESSO VERBALE

## D'INAUGURAZIONE E DI APERTURA AL PUBBLICO DELLA BIBLIOTECA MUNICIPALE ALLIAUDI

Addì domenica 7 giugno 1868 giorno sacro alla Festa Nazionale dell'unità d'Italia, e dello Statuto del Regno, in Pinerolo, in una sala al secondo piano del palazzo Comunale, prospiciente a ponente verso la via detta dell'*Arsenale*, circa le ore due pomeridiane;

La Giunta Municipale di questa Città, presieduta dal sig. Sindaco, colle Autorità, e cogli altri egregi Personaggi, che ne gradirono l'invito,

Procede alla inaugurazione in questa Sala, ove trovasi provvisoriamente collocata, della Biblioteca, stata generosamente donata al Municipio, per essere pubblicamente aperta a beneficio dell'Istruzione pubblica, ed a decoro della città, dal benemerito e compianto cittadino Cav. Prof. CAMILLO ALLIAUDI.

Il Sindaco con brevi ed acconcie parole commemora il generoso donatore, e commenda il ricco e prezioso dono.

E dichiara quindi col giorno d'oggi aperta al pubblico la *Biblioteca Municipale* Alliaudi.

Di che si prende atto per il presente Verbale, che sarà conservato nei registri della Biblioteca per ricordo ai posteri, ed a cui sottoscrivono i presenti.

---

INAUGURAZIONE ONOMASTICA

DEL LICEO PORPORATO

## DISCORSO INAUGURALE

## DEL PROF. COMM. AB. JACOPO BERNARDI

Rendere solenne l'annuo ricorrere di un giorno, che nei fasti della patria segna un'epoca di vita, che fu tanto desiderata, renderlo solenne con lo stabilimento di onorate ed utili instituzioni, è ciò propriamente cui dovrebbero intendere tutti che amano il vero bene e la gloria profittevole della terra natale e della Nazione. I troppo vani spettacoli, tollerati tal fiata per alcune rare e specialissime circostanze, non valgono alla forte educazione e sapiente nè del popolo, nè di alcun altro. E noi Italiani, in singolar maniera da troppo lunga età meritato abbiamo l'accusa di prodigare in essi forza, danaro e tempo. Mentre invece le pubbliche feste e le memorie care ad ogni nazione ricevono allora giusto e savio indirizzo, che abbiano per fine qualche argomento di patria utilità. E, se per noi in ciascuno

dei vent'anni che precedettero, se pel resto d'Italia, giusta il tempo ch'entrò a far parte di una grande famiglia, che si ricostituisce e rannoda, le città, che son tante e sì vaghe, e le più illustri e popolose borgate avessero ogni anno celebrata la festa dello Statuto con lo stabilimento di qualche nova ed utile instituzione, col perfezionamento di qualche nobile impresa, che grande profitto e quanto onore non ne sarebbe alla patria comune ridondato! Che se in questa nobile gara del bene pubblico moltiplicatosi, anche le cose piccole crescono, pensiamo se non crescerebbero le maggiori! mentre per lo contrario nella trascuranza di ciò, e nell'ambiziosa ricerca del privato ingrandimento, e nello scialacquo del tempo e del danaro spensierato e fastoso, le stesse che fosser grandi e rigogliose delle più belle speranze, si disciolgono e miseramente periscono.

E a questo riguardo merita speciale encomio la città nostra, questa Pinerolo diletta, che a quando a quando, con memori lapidi e con monumenti, ora nella patria ridestando il vivo desiderio di quelle creazioni che meglio ai bisogni della nova età si addicono, ora mettendole operosamente in atto, ora perfezionando ciò che trovava in sè di più generoso e opportuno, festeggiò il ricorrere di solennità che non possono per fermo ricevere culto migliore di quello che viene dagli studii promossi, dalle arti utili rideste, dall'ampliato commercio, giusta le speciali condizioni di luogo e tempo, e dall'amore di patria guiderdonato.

Ma se nel ventenne rinnovarsi dell'età, che trapassa, in degno modo festeggiossi mai il ricorrere della memoria in che la patria fu dal nobile coraggio e dall'affetto di un Principe magnanimo delle libertà costituzionali donata; non la cede per guisa alcuna quest'anno che addita compiuto il voto di tanti nell'aprimento di una pubblica Biblioteca; che mostra amicamente associato allo studio superiore dei mestieri e delle profittevoli arti, quello delle severe discipline, cui imparte il nome di uno de'suoi figli che, surto dal popolo, per la scienza e la virtù, ond'era fornito, salì in breve a'primi onori nella patria università, e, nella fama di eruditissimo giurisperito in Europa, e nelle pubbliche amministrazioni, in tempi difficilissimi, ottenne dopo il Re il primo posto; che dispensa a' valorosi militi che appartengono a Pinerolo, patria di tanti guerrieri segnalatissimi, dispensa, giusta la promessa fatta, il premio che nell'ultima guerra si meritarono: nell'ultima guerra in che, dopo sì lunghi anni di straniero servaggio, fu sottratta maravigliosamente all'austriaco dominatore una delle regioni per antica prodezza ed italianità sì famosa, la mia Venezia; Venezia che, unita com'è di sì gran cuore all'Italia, e per singolare avvicinamento d'animo e di pensiero a questo Piemonte sì costante e sì forte, spero abbia a ridonare al Mediterraneo, ora che nuovi destini gli si preparano, quella vita di opere, di commerci, di navi che, per lei massimamente, anche per la lingua dalla sapiente repubblica quasi in tutto l'ampio littorale

promossa e parlata, per lei massimamente divenuto era un vero *lago italiano.* E possano le mie brevi parole della presente inaugurazione, come ora qui la presenza di me veneto e il mio grande affetto, se il resto è povero molto, il mio grande affetto abbastanza vi favella, possano essere tra noi nuova conferma di quella intima, indivisibile concordia che ad ogni forza dissolutrice resiste, e che il tempo non frange, ma rassecura.

Nel giugno del 1863 erasi concepita speranza che Pinerolo, questa bella città, d'aure così liete, di così splendidi soli, e d'ingegni così svegliati, fosse finalmente arricchita d'una pubblica Biblioteca, richiesta a decoro della patria, ad incremento degli studi, in Pinerolo e in tutta la provincia largamente propagati, e a comune agio e profitto, sia de'cittadini, sia de' frequenti visitatori. Un amico all'Alliaudi, raccoglitore infaticabile di libri, segnatamente patrii, e studiosissimo d'ogni gloria e miglior bene che venir potesse alla sua Pinerolo, un amico, cui sorrideva questo pensiero ed era conscio in parte della generosa inclinazione dell'animo dell'amico suo, gliene porgeva l'annuncio. Ed oh! come son lieto di proclamare oggi pubblicamente le parole che, rispondendo, gli uscivano, più che dalla penna, dal cuore. » Mi rallegro della buona novella che mi annunziate,

che finalmente si possa aprire una pubblica Biblioteca in questa mia patria: pensiero che ho sempre vagheggiato con singolare compiacenza pel desiderio grandissimo di giovare agli studi, ed alle intelligenti ricerche ed utili e degne occupazioni della mente e del cuore de'miei buoni compatriotti. Tutti i miei libri e le scansìe che li racchiudono saranno da me donati al Municipio colla massima cordialità, e sarà per me uno dei più bei giorni della vita quello in cui vedrò ridotto in atto questo concetto ».

Alcune singolari circostanze impedirono allora l'adempimento di un voto, che oggi si compie; che l'amico mio non potè vedere compiuto: ed oh gli fosse bastata la vita! cui trascinava fra le angosce di morbo logoratore e le storiche indagini che gli valevano a medicina e conforto, e di cui tutta pregustò la soddisfazione il giorno 20 dicembre 1866, in che il Sindaco e la Giunta municipale si recavano alla vicina villetta, sua prediletta dimora, a segnare l'atto di legal donazione, che della preziosa Biblioteca, degli arredi accessorii e di ragguardevole somma pel conveniente stabilimento ei faceva, come testè udiste dalle affettuose parole dell' egregio Sindaco nostro, alla patria sua. E chi fu presente a quell'atto ebbe la consolazione di conoscere a prova come le buone azioni rinvigoriscano la virtù dell'anima che le compie, e trasmettano reciprocamente nell'altre un senso di viva ed insolita commozione. Commozione che raddoppiossi in quell'ora stessa dalla nuova che venne opportunissima della meritata decorazione che

il Re concedeva all'erudito ricercatore delle patrie memorie, al raccoglitore indefesso di libri e scritti che gl'illustri fatti ed uomini della Provincia pinerolese ricordavano, al donatore generoso che voleva affidato in custodia alla sua patria il frutto degli studii e dei dispendii suoi; e tornare germe fecondo di onore e profitto pe' suoi diletti concittadini. Dissi germe, e fecondo, perchè, ad esempio del nostro Alliaudi, altri benemeriti cittadini concorreranno ad accrescere quest'onore e questo beneficio della loro patria, offrendole, quasi memoria e tributo d'affetto, ciò che altrimenti andrebbe miseramente disperso: gettandosi non di rado dall'avidità o noncuranza di chi succede qua e là alla ventura per le botteghe di rivenduglioli e merciaiuoli e scritti e stampe preziosissime: dissi fecondo, perchè questa nostra eletta gioventù, avendo opportunissimo il mezzo che le viene incontro e la invita, non ricuserà di acconsentirvi; e ad erudirsi nei fasti della sua patria, e a crescere il patrimonio delle utili cognizioni consacrerà alcune ore di quel tesoro, che ella possiede nel tempo, nell'ingegno e nella forza della giovane vita; e che talvolta, mancando per avventura d'altri più degni allettamenti, prodigamente troppo e dannosamente disperde.

La pubblica Biblioteca, doviziosa di patrie memorie o divulgatesi nel vario succedersi delle età, per mezzo delle stampe, nella cui introduzione, dopo lo stupendo trovato del Feltrese Castaldi, dopo Subbiaco (1465), Roma (1467), Venezia (1469), il

quarto luogo in Italia, con Fuligno e Trevi, per la sua edizione di Boezio, alla nostra Pinerolo è assegnato; o manoscritte ancora e raccolte dalla pazientissima penna di amanuensi, tra cui dobbiamo riporre il compianto nostro concittadino; o negli originali documenti esibite, offrirà campo larghissimo agli studiosi per trarre nomi e cose alla provincia onoratissime, di utili imprese promotrici secure, e di molti vantaggi sinora ignoti, o non tentati, produttrici benefiche, desiderate.

Da tali pagine l'amico nostro, di raccoglitore assiduo divenuto biografo, trasse la vita di quel Gianfrancesco Porporato, da cui piglia nome ed onore il nostro Liceo. Nè a torto, come vi dissi, se dalla condizione de' notai, cui apparteneva Eustachio suo padre venuto di Volvera a stabilirsi qua in Pinerolo, sorgeva a tanta altezza di dottrina e di grado, che dallo insegnamento nell'Ateneo torinese, fornito com'era di sapere, di prudenza e virtù che sì volentieri si accompagnano insieme, e sarebbe pur bene si accompagnassero sempre, passava alla presidenza suprema del Senato pedemontano, sosteneva in tempi calamitosi difficili ambascierie presso a Paolo III, a Carlo V, a Francesco I, era creato Gran Cancelliere del Regno, e al Ministro francese, il Poyet, che, fatto altero dalla fortuna dell'armi, e dalle gravi condizioni di Carlo III, ottimo principe, ma sventurato, voleva imporre non sopportabili patti, e tra questi la cessione di Nizza, ed alle resistenze del Porporato soggiungeva sdegnoso, essere inutile ogni maggior discussione,

perchè *tale era il volere di Sua Maestà;* sapeva arditamente e dignitosamente rispondere, che *tale testo di legge non aveva egli ancora potuto trovare nei codici piemontesi.* Parole che sulle labbra del Porporato, egregio cittadino, onorano quelli, ma saprebbero sulle labbra d'ogni ministro onorar questi e tutti i tempi. Che se a tanta fedeltà e a tanta grandezza di animo commettevansi poi dal Duca le sorti della patria pericolante, quand'egli riparava in Vercelli, non era che segno meritato della costante virtù e sapienza del suo Ministro, segno che dovea rendere nelle età avvenire il nome di lui, come venerato nella famiglia ch'egli trasse allo splendore di tanti ragguardevoli personaggi che vi fioriron dappoi, così onoratissimo ad ogni altra famiglia di studiosi: e lo sanno questi giovani, che in parte si accingono oggi a parlarvi e chiedono il vostro compatimento, anelanti di crescere alla scienza ed alla virtù, e che pigliano il Porporato ad emblema e modello.

Nè minor gloria ed ammaestramento minore di sapiente operosità sarebbe venuto al nostro Liceo dal nome o di Antonio Napione, discepolo al Werner, per le scoperte e per le pubblicate opere tra più celebrati a'suoi dì nella mineralogia e nella chimica; o meglio dal fratel suo Gianfrancesco, nelle scienze filosofiche e nelle umane lettere, del pari che nello amore del Re e della sua patria, e nel promuovere ogni maniera di utili instituzioni sì degno della fama ch'egli ebbe: cui l'Italia sopra tutto deve eterna riconoscenza pel libro meraviglioso a quei dì che

*Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, assai dirittamente, ma insieme assai coraggiosamente dettava. Trovandola egli sì elegante, sì bella, sì compiuta nelle sue forme, sì acconcia ad ogni maniera di trattazione questa lingua, che il sovrano ingegno vivente fra gl'italiani, dopo averla usata con tanta verità e forza, e con sì potenti attrattive ne' suoi famosi e sublimi componimenti in prosa ed in verso, per una di quelle contraddizioni, che spiegar non si sanno, ritrovare non seppe o non volle, senza accorgersi che toglieva così uno degli elementi principalissimi della nostra nazionalità, uno dei vanti più splendidi, sopra la moderna civiltà, della patria nostra, che della sua lingua informavala: e quasi le ridicole accuse dei forestieri e gl'infecondi parlari dei nostri non fossero bastevoli, egli questa sorgente inesauribile di nuove irreconciliabili lotte riapriva. Che se i due Napione che accennai per nascimento non appartengono a Pinerolo, vi appartengono per origine di famiglia, notarile anch' essa, e che diede fin dal secolo XIV uomini ragguardevoli, i cui nomi negli atti più solenni della patria si trovano registrati. E se valesse il contrario argomento di cittadinanza e dimora, vi avrebbero, ben meritevoli anch'essi per l'opere dettate e pei tempi che prevennero e per cui, i figli segnatamente, patirono; vi avrebbero appartenuto Giuseppe Niccolò Vasco, il padre, ascritto, così l'atto municipale 7 dicembre 1737, *fra li nostri cittadini in attestato del riconoscente animo nostro*, e Dalmazzo Francesco, nato qui l'anno stesso, di

quella Eugenia Angelica Missegla pinerolese, che, sposa a Giuseppe Niccolò, lo fece lieto d'illustri figli, cui ella stessa, assai dotta nella patria lingua e in quella di Grecia e di Roma, veniva insegnando; e trovava lungo queste amene colline, che oggidì pure con tanto diletto percorriamo, trovava nel linguaggio dei fiori i primi assai facili per essi e dilettevoli rudimenti. Tanto è industre e cara in una madre, degna veramente di questo nome, la virtù educatrice! e quanta virtù annidasse in core alle donne di questa provincia pinerolese, come in Ortensia Piossasco nei Valperga, come in Beatrice di Savoia nei Luserna, lo seppero il Lesdiguieres e il Brissacco, e le patrie memorie nell'aperta Biblioteca raccolte lo diranno a' diligenti ricercatori. Nè taceranno esse dei Giacomelli, di Tommaso principalmente e di Gioffredo, l'autore della storia della regnante Famiglia, sabauda pel luogo dell'antico dominio, per origine e pei gloriosi fasti italiana. Non taceranno dei Guerillo: di Alessandro, nel 1583 da Emanuele Filiberto preposto all'Università di Torino; di Lorenzo, nel 1620 conservatore della stessa, ed avvocato generale e senatore; e di Lodovico che, fra gli altri suoi libri, pubblicavane uno curiosissimo, cui grecamente *Neomicrocosmos*, nuovo piccolo mondo, intitolava; dell'indole di quelli che si chiamavano *Tipocosmia* dal Serravallese Alessandro Citolini, *organo delle scienze* dal Cancellier d'Inghilterra, *Enciclopedia* dai filosofi e letterati francesi, e *Cosmos* semplicemente, il libro più ardito e mirabile fra moderni,

dall' Humbold. E il giusto loro diritto concederanno ad Ottone Miglioretti, ragguardevole giurisperito e giudice generale del Piemonte sotto a Filippo di Acaia; a Giambattista Scozia, uomo segnalato per lettere, scienze ed armi nel secolo XVI, a Lodovico Pavia nelle dottrine filosofiche eruditissimo e professore di esse nel regio Ateneo Torinese, all'Ignazio discepolo del Juvara e scrittore della vita di lui. Nè, per essere a noi più vicini, lascieranno obliati i nomi di Sebastiano Giraud (Giraudi), il seguace più accreditato e il più fervido propagatore delle dottrine Mesmeriche, invitato da Napoleone I con il Botta ed il Braida alla riforma degli studii in Piemonte, e preside poscia al Collegio delle Province; di Toggia Francesco, non solo in Italia, ma in Francia e in tutta Europa famoso nella scienza veterinaria, di Michele Buniva, cui la città nostra erigeva nella vicina piazza un memore monumento, a riscontro di quello che, deplorandone la morte, in Torino, sulla tomba di lui erigevano *le Madri riconoscenti*, cui salvava, combattendo con pertinace coraggio le superstiziose preoccupazioni del tempo, salvava la bellezza e la vita dei loro figli. E, salvati dal Buniva al ricco non altrimenti che al poveretto, alla città non meno che ai più montani e miseri villaggi, trovavano in un altro pinerolese, nel Virginio, chi veniva in aiuto a nutrirli, propagando egli il primo per tutta la provincia, in ispecial guisa per le nostre valli, la cultura dei pomi di terra, riparo dalla miseria nelle più crudeli distrette, alimento salubre e securo ai

faticosi lavoratori dei nostri monti, impedimento alle maggiori emigrazioni che tolgono ai campi, alle colline, alle selve, alla greggia, alla mandra, ad ogni pubblica e privata industria e prosperità il sudore, il braccio, l'opera intelligente dell'uomo. E di buon grado al nome dell'insigne professore della Università torinese accordai quello del modestissimo cittadino, perchè nella benemerenza in pro della umanità sofferente, quando i primi onori siano conceduti al Buniva, i secondi per fermo al Virginio si aspettano. E questo a mostrare in quale onore devano essere tenute le arti belle, ed utili in ispecial modo, che insieme alle scienze è d'uopo amicamente procedano; chè l'une e l'altre si porgano bella e profittevole reciprocanza d'affetti, d'aiuti, di mirabili perfezionamenti. E verrà giorno per avventura che, soccorrendosi insieme, rendendo più sempre fiorenti gli studi, da questa pace sì lieta, da questo sì limpido cielo, da quest'aria sì pura grandemente favoriti; giovandosi della conoscenza degli alti principii e delle leggi moderatrici, dell'altrui esperienza, e dell'opera sua fiduciosa, costante, si vedranno ripopolate, in parte almeno, delle lor selve le nostre montagne, scrutate a comune vantaggio le molte vene cavernose di metalli e di marmi, meglio saggiate e dirette le acque che stillano e sgorgano a piè delle nostre colline; quelle a guarigione di morbi, come fecero l'illustre protomedico Giuseppe Porro tra noi, tra i Bibianesi il Regis; queste a più irrigare i nostri prati, e dar moto e vita agli opifizii, a fecondare le nostre cam-

pagne, e quindi a crescere le produzioni e i commerci, vasto campo e operosissimo in cui si versa la moderna società dall'un capo all'altro del mondo, per mezzo dell'elettrico e del vapore, con sì prodigiosa abbreviazione di tempo e di luogo congiunto. Che se i nomi rammentati son cari, e le patrie memorie a grande onore li conservano; non sono men cari quelli che nelle arti belle, come il Franzino, illustre pittore del secolo XV, il Grampini, il Porporati, tra gl'incisori più insigni d'Italia, le patrie storie ricordano; che segnalaronsi nelle industri, come i Bordino, Sebastiano e Virginio, i Viino, i Collino, e mi si conceda aggiungere anche i Bocchiardi, il padre e lo zio che diedero alla loro Pinerolo una ornitologia ed una flora, contrassegnata, oltrechè da quelli della scienza, dai nomi volgari che alle piante si attribuiscono, come il Primo, o in San Secondo nascesse o in Pinerolo, due e più secoli addietro aveala data al Piemonte; il figlio Bonaventura, che nella sua rispettata canizie, e dopo le ingegnose invenzioni, dopo i tentativi di nove industrie, che sarebbero state più fortunate per fermo, e lo saranno forse in appresso, se state fossero assecondate dalla potenza del danaro, dopo aver consumato la vita nella integrità più operosa, senza un segno di onore, che avrebb'egli ben meritato, senza compenso che sia, vedesi ora incurvo e venerando passeggiare le nostre contrade (1).

Abbiansi dunque dalla festa liceale, che dico? da tutta questa eletta gioventù, da tutti noi, abbiansi le lettere, le scienze, le arti belle, le industri, che fiorirono e fioriscono nella città nostra, i meritati

encomii ed eccitamenti perchè i giovani apprendano che lo studio, la virtù, la costanza modestamente pertinaci, vincono gl'impedimenti, e spesso, non sempre, arrivano, come avvenne di Gianfrancesco Porporato, a meta onoratissima. Ma, in faccia a questi prodi guerrieri, in faccia al premio elargito ai militi più segnalati delle ultime guerre, non avrei per avventura alcuni fasti gloriosi da offrire? alcuni ragguardevoli nomi da pronunziare? discorrendo di una provincia armigera, qual è la nostra, posta qui a buon diritto a tutelare quest'Alpi e a riscattarle costantemente dalle ambiziose invasioni, e validamente difenderle contro a' più accaniti assalti ed alle rinnovate minacce. Uno sguardo che mova intorno, come d'asta percossa, nascono dappertutto i guerrieri, che in patria e fuori eroicamente combatterono, e formano il patrimonio onorato delle nostre più illustri famiglie, e danno il principale valore, ed occupano il primo posto nelle pagine stampate o manoscritte e nei documenti della patria Biblioteca; chè vengono a porgere generoso tributo di nomi e di fatti i pinerolesi Bocchiardo di Sanvitale, della patrizia famiglia di questo nome, i Falcombello, i Peracchino, i Rasino, i Valperga, i Brunetta; vengono da Bricherasio i Gasca, i Ricca di Castelvecchio, tra cui Francesco, il Sovrintendente Generale del Duca Carlo Emanuele nel 1673; da Frossasco i Provana, tra cui quell'Andrea che tanto aiutò la vittoria delle Curzolari, che tanto operò per terra e per mare in pro del Principe e della Patria; e quinci e quindi i Bernezzo, gli Opezzi, i Mombello, i Della

Riva; e Federico nel 1370, e Giorgio nel 1478, e Bernardino d'Airasca nel 1500, ed Ercole di None nel 1530, Grand'Ammiragli e Priori di Lombardia; vengono Jacopino di Scalenghe, Vicario Generale ai Principi d'Acaia ed ambasciatore ad Enrico, Andrea prode capitano di cavalli e Bonifacio, primo della stessa famiglia, preposto alla fortezza di Tenedo quando l'imperatore di Grecia e il re di Cipro dall'un canto, e il re d'Ungheria, i Genovesi e i Veneziani dall'altro, elessero nel 1381 loro arbitro il Conte Verde. Vengono Bonifacio di Castagnole, insigne capitano e commissario di Lodovico di Savoia nel 1450 alla guerra de'confederati; i Piossasco, i Folgore (Folgher), tra cui Jacopo, colonnello di Carlo V, e governatore d'Asti in suo nome; viene Giannandrea Barbéro di Bibiana, creato pel suo valore da Carlo V, nel 1536, conte palatino, e arricchito di singolari privilegi nella famiglia sua; e viene via via, per tacere dei moltissimi che ben meriterebbero di essere ricordati, a comprenderli tutti fra due limiti estremi della provincia, viene da Usseaux Pietro Bourcet generale del genio, nel 1758 governatore del Delfinato, e autore della più esatta topografia militare che si abbia delle nostr'Alpi; viene da Osasio Giammatteo Seras, generale di divisione e conte dell'impero sotto al primo Napoleone; viene la schiera elettissima e lunga dei conti di Luserna, sia che appartengano a questo o a quel ramo, in che poscia furono suddivisi e che annovera ciascuno nella difesa delle principali fortezze, in campo aperto, nei tornei e nelle giostre più

famose d'Europa guerrieri, capitani, comandanti segnalatissimi; vengono i Cacherano di Bricherasio, non meno prodi ed insigni pel seguito non interrotto di molti secoli; sopra i quali tutti si eleva della maestosa persona l'intrepido difensore dell'improvvisato forte dell'Assietta, il vincitore del generale di Bellisle, il rivendicatore del combattimento micidiale troppo della Marsaglia.

E su quell'estremo confine tale trionfo dovevasi conseguire, perchè del sangue comune segnato fosse il limite di queste Alpi, sì eroicamente difese da un nostro comprovinciale, ad attestare che oltre a quel limite porgeremo la destra amica, che ospiti volonterosi accoglieremo i nostri vicini, che gareggieremo con essi in ogni dimostrazione di benevolenza e d'affetto; ma che non patiremo giammai, e ad ogni costo, che ci reggano a loro beneplacito, che c'impongano i loro comandi, perchè TALE TESTO DI LEGGE, diceva Gianfrancesco Porporato, colui dal quale piglia nome ed esempio il nostro Liceo, lo pigliam tutti, TALE TESTO DI LEGGE NON TROVASI NEI CODICI NOSTRI. E ben non trovarlo provava l'eroico valore del magnanimo e vittorioso difensor dell'Assietta. Così viva intatto il nostro Statuto, e mercè sua tutti gli studii, tutte le libertà degli onesti, tutte le più belle virtù, permettete che francamente e liberamente lo ripeta, la Religione fra queste, che stringe nella comune fratellanza e nei comuni doveri innanzi a Dio la vita di tutti, perchè le più belle virtù a beneficio della Patria, e di tutta la umanità grandemente profittino.

---

(1) Il Bocchiardi, apertasi la Biblioteca, offriva in dono alla città, con la seguente lettera delicata e modestissima, i manoscritti del Padre e dello Zio.

*Egregio signor Sindaco,*

Pinerolo, a' 7 giugno 1868.

Con viva consolazione dell' anima vidi aprirsi nella mia patria diletta una pubblica Biblioteca, offerta generosissima del nostro illustre e compianto concittadino, Cav. Camillo Alliaudi. E con pari riconoscenza dell'anima intesi che nel discorso d' inaugurazione alla festa Liceale si ricordò con benigne parole il nome venerato di mio padre, 'ed il mio pure. Vorrei posseder molto per donar molto. Vorrei aver potuto fare di più di ciò che feci e tentai nei lunghi anni della mia vita per far conoscere e progredire le scienze pratiche e le industrie nella mia città nativa e nel mio circondario, che potranno in seguito coi loro prodotti naturali, giovati dallo studio operoso e dalla applicazione, tornare a decoro e a grande utilità comune. Alcuni manoscritti di famiglia, di mio padre in ispecial guisa, contengono il frutto di molte indagini, non inutili forse agli studiosi di botanica, di zoologia, di storia naturale. È tenue il dono, ma è della cosa più cara da me posseduta V. S. Illustrissima e la città da Lei rappresentata l'accolgano con quel cuore con che è lieto di offerirglielo il

*Suo Devotissimo, Obbligatissimo Servo*
Bocchiardi Bonaventura.
Chimico Farmacista.

# PROGRAMMA

## DELLA FESTA LICEALE

---

### DISCORSO INAUGURALE

del Professore di Filosofia Commendatore Abate Jacopo Bernardi.

### COMPONIMENTI DE'GIOVANI

*L'Italia e la Divina Commedia* — Prosa — Ferraris Giovanni.
*Margherita d'Acaia — All'Augusta Sposa* — Sonetto — Serafini Giacomo.
*Utilità della Storia alla Grandezza della Patria* — Prosa — Castellano Carlo.
*La Gemma — A Margherita di Savoia* — Anacreontica — Gallo Cesare.
*Il Fiore — A Margherita di Savoia* — Anacreontica — Bozoli Giovanni.
*La Poesia* — Prosa — Cerutti Sebastiano.
*La Patria Risorta* — Dodecasillabi — Duvina Francesco.

Il Preside SOLERA.

Con gentile pensiero del Prof. di Belle Lettere Gioffredo Leynardi delle Scuole Tecniche si elesse un alunno del secondo anno, Garnier Giuseppe di Pinerolo, perchè volgesse a'colleghi liceisti una parola di congratulazione e di affetto.

---

# INNO

## PER LA FESTA NAZIONALE

Vieni , vieni , rasserena ,
Patria amata , il vago aspetto :
Ogni fibra ed ogni vena
Di te senta il vivo amor.

Così bella , così cara !
Dolce è darti il nostro affetto:
Il tuo nome al labbro impara ,
Ma di più lo impari il cor.

Di tua luce il bel sorriso
Dappertutto si diffonde ;
Ed è lieto del tuo riso
Ogni colle ed ogni fior.

Se la polve degli Eroi
Ogni zolla in se nasconde ;
Ripensando a' padri tuoi ,
Ti ridesta e accendi ognor.

L' alma pura e giovinetta
Ti consacri il fior degli anni ;
Formiam noi la schiera eletta
Di speranze e di candor.

Siam fedeli nei contenti ,
Siam fedeli negli affanni :
E , se crescono i cimenti ,
Cresca insieme anche il valor.

BERNARDI.

# PAROLE DI RINGRAZIAMENTO
# DEL CAN. TEOL. MICHELE AVV. SOLERA
## PRESIDE DEL LICEO

---

La festa di quest' oggi è così cara, che non posso trattenermi dal tributare le dovute grazie a quanti concorsero a renderla più splendida e più solenne.

Grazie al benemerito Municipio, che con gentile pensiero, con savia determinazione volle associare alla festa della Nazione una festa del paese, alla festa della libertà una festa di famiglia, celebrando questo giorno di esultanza dell' Italia per l' acquistata libertà e indipendenza con una festa letteraria congiunta all' aprimento di una pubblica Biblioteca, che ricorda un caro nostro concittadino, zelante di tutto che potesse valere ad onore e decoro della patria, ed autore della biografia dell' insigne uomo, onde s' intitola il nostro patrio Liceo. Grazie alle Autorità tutte e ad ogni ordine di cittadini che della

loro presenza decorano questo consesso. Grazie al Corpo insegnante che con zelo indefesso adoprandosi ad erudire le teneri menti e ad informare alla virtù i teneri cuori, in questa circostanza è di speciale incoraggiamento alla nostra gioventù studiosa, ch'è lieta di rendere a' suoi precettori la più bella testimonianza delle loro affettuose cure.

Grazie all' illustre oratore che, toccando parecchie glorie pinerolesi, seppe così bene trarne argomento ad accendere all' amore della scienza, delle arti, delle industrie, all' amore di patria, delle oneste libertà per tutti, e specialmente della religione, alla cui osservanza debbesi la vera grandezza delle nazioni. Grazie a chi, col merito dell' esperienza conservando il brio degli anni più felici della vita, regalavaci di una poesia a quegli Augusti Sposi, che auguriamo abbiano a formare la felicità del popolo italiano. Grazie infine a que' giovanetti, che tra l' amore di patria, degli studi, della Monarchia e della più squisita gentilezza esercitando il proprio ingegno, diedero tale prova da far conoscere la loro buona volontà, offrendo così argomento a presagir bene del loro avvenire.

Bella instituzione è questa delle feste letterarie, per cui, encomiandosi ogni anno alcuna delle glorie patriottiche, mentre si adempie un dovere di giustizia sociale, si porge un potente mezzo di educazione alla gioventù. Questo richiamo all' ammirazione ed all' amore degli uomini più illustri, allo studio delle loro doti, alla riverenza delle loro virtù e

talvolta anche delle loro sventure, esercita un benefico influsso ne' giovani studiosi, che, imparando ad onorare i cittadini segnalati per sapere e virtù, s' inspirano a più sublimi cose, affinchè così in altro tempo di essi abbia ad onorarsi la patria.

Sia pertanto, o giovani, questa festa realmente fruttuosa, e corrisponda al fine, per cui fu instituita.

Onorare i grandi uomini è debito di ogni buon cittadino: ma ogni saggio letterario fallirebbe allo scopo, ove non valesse a rendere la gioventù forte di studi gagliardi e calda di generosi affetti. Fatevi ad imitare le virtù che udiste lodate dall'illustre oratore nella vita del Porporato, virtù per cui Pinerolo volle decorare del suo nome il patrio Liceo; virtù alle quali dovete prepararvi per mezzo dell' amore alla scienza e dell' integrità dei costumi. Rammentate ognora che le meditazioni filosofiche, lo studio della storia, il culto delle belle lettere arricchirono il Porporato delle più elette cognizioni e lo resero uno de' più insigni magistrati.

La presente generazione, giovani, si è accinta ad una grande impresa, ad un' impresa che a voi spetta di compiere, ed al cui proseguimento dovete con senno e fermezza di proposito apparecchiarvi.

Amate la scienza non per desiderio di guadagno, ma a solo scopo di operare il bene; coltivate le facoltà tutte per modo, che corrispondano ai bisogni dei tempi. Affinchè siano rassicurati i destini d' Italia debbono gl' italiani intendere seriamente a sollevarsi all' altezza di questa grande nazione. Tali

sono i consigli, o giovani, che vi dà chi sinceramente vi ama, e desidera, ritornata all' antico onore, risplenda pienamente la patria nostra di quel sole, di cui ora salutiamo i salienti raggi, e che a voi si augura di veder più fulgido nel meriggio.